

ORE 12

Anno XXVII - Numero 269 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

L'Istituto avrebbe rifiutato di garantire il pagamento da 140 mld destinato all'Ucraina basato sugli asset russi congelati

La Bce gela Kiev

La Banca centrale europea avrebbe rifiutato di garantire un pagamento da 140 miliardi di euro destinato all'Ucraina, compromettendo il piano dell'Ue per finanziare un "prestito di riparazione" basato sui beni russi congelati. Lo scrive il Financial Times, citando più funzionari. Secondo il quotidiano, la Bce ritiene che la proposta della Commissione europea violerebbe il suo mandato, complicando ulteriormente il tentativo di Bruxelles di raccogliere fondi utilizzando gli asset della banca centrale russa bloccati presso Euroclear, il depositario belga di titoli.

Sempre secondo il piano della Commissione europea, i paesi dell'Ue fornirebbero garanzie statali per assicurare la condivisione del rischio di rimborso del prestito di



140 miliardi di euro concesso all'Ucraina. Tuttavia, i funzionari della Commissione hanno affermato che i paesi non sarebbero in grado di raccogliere rapidamente il denaro in caso di emergenza e questo potrebbe mettere sotto pressione i mercati, si legge sul Ft. I funzionari - spiega il foglio britannico - hanno chiesto alla Bce "se potesse fungere da prestatore di ultima istanza per Euroclear Bank, il braccio finanziario dell'istituzione belga, al fine di evitare una crisi di liquidità, secondo quanto riferito da quattro persone informate sulle discussioni. I funzionari della Bce hanno comunicato alla Commissione che ciò era impossibile".

Servizi all'interno

Al lavoro oltre 24 mln di italiani

Istat registra un nuovo passo in avanti dell'occupazione



A ottobre 2025 il numero di occupati, pari a 24 milioni 208mila, è in crescita rispetto al mese precedente. L'aumento coinvolge sia i dipendenti - permanenti (16 milioni 468mila) e a termine (2 milioni 514mila) - sia gli autonomi (5 milioni 227mila). L'occupazione aumenta anche rispetto a ottobre 2024 (+224mila occupati in un anno), sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+288mila) e degli autonomi (+123mila) e del calo dei dipendenti a termine (-188mila). Su base mensile, il tasso di occupazione sale al 62,7%, quello di disoccupazione cala al 6,0% e il tasso di inattività è stabile al 33,2%.

Servizio all'interno

Nato-Russia, guerra ibrida o guerra vera?

CRISI MEDIORIENTALE



Cisgiordania nella tenaglia di Israele
Telefonata Trump-Netanyahu

servizio a pagina 12



Da ottobre si fa sempre più concreta la prospettiva di una risposta "ibrida" della NATO alla Russia, con il potenziamento di droni di sorveglianza, la semplificazione delle regole di ingaggio per i piloti di caccia e lo svolgimento di esercitazioni NATO al confine, cui Mosca risponde simmetricamente. War game o meno che siano tali esercitazioni, rappresentano sempre e storicamente un campanello di

allarme. Ma ora si profila qualcosa di più e di più pericoloso. Ne scrivono il Financial Time britannico e POLITICO il quale riporta che "gli alleati, dalla Danimarca alla Repubblica Ceca, consentono già operazioni informatiche offensive" contro la Russia da parte dei loro servizi di sicurezza nazionale. Tutto questo è un nuovo passo verso una guerra vera.

Longo all'interno

CONFIMPRESITALIA
CONFERENZA NAZIONALE DEI CONFERENZIERI ITALIANI DELLA MICRO, PICCOLA E MEDIA IMPRESA
CONFIMPRESA ROMA
www.confimpreseitalia.it

Conferenza Nazionale dei Conferenzieri Italiani della Micro, Piccola e Media Impresa
"L'occupazione italiana e la 'liberazione'"
e chi appartiene e ne beneficia oltre 90.000 imprese e professionisti con una nuova rappresentanza di politica

Info: 06.79051715 info@confimpreseitalia.org

Corsi per i militari, Meloni contro Università di Bologna e il Pd attacca: “Surreale, l’Università ha già chiarito”



“Ritengo che la decisione assunta dal Dipartimento di Filosofia dell’Università di Bologna di negare l’attivazione di un percorso di studi per i giovani ufficiali dell’Esercito italiano sia un atto incomprensibile e gravemente sbagliato”. Lo dichiara in una nota la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. “Non si tratta solo di una scelta inaccettabile, ma di un gesto lesivo – aggiunge – dei doveri costituzionali che fondano l’autonomia dell’Università. L’Ateneo, in quanto centro di pluralismo e confronto, ha il dovere di accogliere e valorizzare ogni percorso di elevazione culturale, restando totalmente estraneo a pregiudizi ideologici. Questo rifiuto implica una messa in discussione del ruolo stesso delle Forze Armate, presidio fondamentale della difesa e della sicurezza della Repubblica, come previsto dalla Costituzione”. Per Meloni “arricchire la formazione degli ufficiali con competenze umanistiche è un

fattore strategico che qualifica ulteriormente il servizio che essi rendono allo Stato. È proprio in questa prospettiva di difesa e di impegno strategico, spesso in contesti internazionali complessi, che la preparazione non può essere solo tecnica. Avere personale formato anche in discipline umanistiche garantisce quella profondità di analisi, di visione e di pensiero laterale essenziale per affrontare le sfide che alle Forze Armate sono affidate. Una preparazione completa è garanzia di professionalità per l’intera nazione. Ribadisco personalmente e a nome del Governo il pieno e incondizionato sostegno all’Esercito e alle Forze armate e condanno fermamente ogni tentativo di isolare, delegittimare o frapporre barriere ideologiche a un dialogo istituzionale così fondamentale per l’interesse nazionale”. Immediata la replica dal Partito Democratico alla Presidente del Consiglio coin il responsabile Università e ricerca Alfredo D’Attorre: “È surreale che la Presidente Meloni, alla continua ricerca di diversivi rispetto alla sua concreta attività di governo, oggi trovi il tempo e il modo di attaccare l’Università di Bologna perché

“Il corso di studi in Filosofia per gli allievi dell’Esercito si farà”: parola della ministra Bernini

“Il corso di studi in Filosofia per gli allievi dell’Accademia Militare di Modena si farà. Perché non c’è libertà senza sicurezza, e non c’è sicurezza senza una Difesa preparata, formata e capace di leggere la complessità del nostro tempo”. Lo scrive sui social la ministra dell’Università Anna Maria Bernini. Il capo di Stato maggiore dell’Esercito, Carmine Masiello nei giorni scorsi aveva criticato duramente l’Università di Bologna per non aver voluto attivare un corso di Filosofia specifico per gli ufficiali dell’Accademia di Modena che ne avevano fatto richiesta. Anche la presidente del Consiglio era intervenuta sul caso del rifiuto al corso di filosofia per ufficiali da parte dell’Università felsinea: “Ritengo che la decisione assunta dal Dipartimento di Filosofia dell’Università di Bologna di negare l’attivazione di un percorso di studi per i giovani ufficiali dell’Esercito Italiano sia un atto incomprensibile e gravemente sbagliato”. “Grazie al Generale Stefano Messina, Comandante dell’Accademia, e al Generale Antonello Vespaziani, Comandante per la formazione, la specializzazione e la dottrina dell’Esercito, per il costruttivo confronto- aggiunge Bernini-. E soprattutto grazie a tutti gli allievi: grazie per la vostra scelta, impegnativa e preziosa, che vi porterà a servire il Paese. A chi pensava di tenervi fuori dall’Università abbiamo risposto con un gruppo interforze di atenei: una rete che garantirà una formazione di qualità, continua e mirata, grazie alla collaborazione di tutte le università dell’Emilia-Romagna”. “Investire nella formazione di questi allievi significa investire nel Paese- dice ancora-. Renderlo più sicuro, più forte, più libero. La cultura è un ponte. La Difesa è un presidio. Insieme possono diventare un motore di crescita civile, democratica, nazionale. Un grazie anche a Fabrizia Triolo, Prefetto della città, e a Rita Cucchiara, Rettrice Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, per essere state presenti in questa importante occasione”.

Dire

il Dipartimento di Filosofia di quell’ateneo, per ragioni organizzative e di organico, non è stato in grado di rispondere positivamente alla richiesta dell’Accademia di Modena di attivare un corso triennale di Filosofia dedicato esclusivamente agli allievi ufficiali. Gli organi dell’ateneo hanno già chiarito



che l’Università già collabora per altri corsi con l’Accademia militare senza alcuna preclusione, oltre a essere ovviamente aperto e interessato all’iscrizione degli allievi ufficiali ai corsi che si tengono in ateneo. Non c’è bisogno che la Meloni sottolinei l’ovvio, ovvero che sia un fatto positivo che gli al-

Ue, Mattarella:
“Da mancata difesa
comune drammatiche
conseguenze”



“La mancata realizzazione della difesa comune europea, ipotizzata da oltre 70 anni, a partire dal trattato di Parigi del 1952, sino alle conclusioni del Consiglio Europeo di Helsinki nel dicembre del 1999, che prevedeva, entro il 2003, che gli Stati membri fossero in grado di schierare forze militari fino a 50.000-60.000 uomini, capaci di svolgere l’insieme dei compiti di difesa, manifesta oggi tutte le drammatiche conseguenze della inazione nel processo di integrazione”. Lo dice il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante l’incontro al Quirinale con i partecipanti del 21° Foro di Dialogo Italia Spagna. “Nel mutato quadro geopolitico, l’Unione affronta oggi un ritardo che impone urgenza e visione, anche per ridurre le attuali carenze strategiche”, sottolinea il Presidente. “Un ritardo riguarda il anche completamento del mercato comune- conclude Mattarella- Oggi è indispensabile rafforzare la capacità europea di crescere e di generare opportunità, garantendo accesso equo ai benefici economici”.

lievi ufficiali possano arricchire la loro formazione con un percorso di studi filosofici. Se la Presidente del Consiglio davvero tiene al ruolo delle Università pubbliche e degli studi umanistici, lo dimostri non con polemiche prive di senso, ma smettendo di ridurre i finanziamenti al sistema universitario in rapporto al PIL, di costringere gli atenei pubblici a bloccare concorsi e assunzioni, di aumentare la precarietà dei giovani ricercatori e di favorire solo la logica di profitto degli atenei telematici privati.”

Red

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

POLITICA - SPECIALE L'ASSEMBLEA NAZIONALE PPI

di Marino Marini

L'Assemblea Nazionale di Pensiero Popolare Italiano (PPI), svoltasi domenica online e in presenza, ha registrato un successo straordinario: oltre 1000 contatti digitali tra collegamenti al sito e visualizzazioni su TikTok, accompagnati da una partecipazione in sala numerosa e attenta. Un segnale chiaro della rinnovata voglia di politica autentica, competente e inclusiva. Una fase che si chiude, un orizzonte più ampio che si apre. Nel suo atteso intervento, il Segretario Nazionale Fabio Desideri ha ufficializzato la conclusione della stagione politica di PPI, annunciando l'avvio delle procedure per la chiusura giuridica del movimento. Una scelta responsabile e lungimirante, maturata al termine di un percorso che – ha ricordato – “ha riavvicinato tanta gente alla politica grazie al lavoro svolto nel Paese”, e che proprio ieri ha concluso la sua prima fase storica.

Contestualmente, Desideri ha aperto ufficialmente la seconda fase del progetto, destinata a concretizzarsi la prossima settimana con il rogito dell'atto costitutivo dell'UNIONE dei DEMOCRATICI POPOLARI, REPUBBLICANI, LIBERALI, SOCIALISTI e CIVICI, una nuova realtà politica ampia e inclusiva, che nasce nel solco dei valori fondativi di PPI e che ambisce a rappresentare una proposta moderna e popolare per il Paese.

Relazioni di alto profilo: idee, competenze e visioni per il futuro

La giornata è stata caratterizzata da interventi di grande spessore culturale e politico, che hanno delineato un quadro ricco di proposte e analisi sul futuro dell'Italia. Tra i contributi più significativi:

- Arch. Luciana Verde, con un'esposizione chiara sullo stato

Dal PPI all'Unione delle grandi famiglie politiche italiane

Desideri lancia il progetto di una grande alleanza che veda protagonisti democratici popolari, repubblicani, liberali, socialisti e civici



del PNRR;

- Prof.ssa Raffaella Sabra Palmisano, che ha approfondito i temi di diritti, innovazione e competenze giovanili;
- Dott. Claudio Plazzotta, sul tema delle disuguaglianze territoriali nella sanità;
- Prof. Vincenza Saraceni, con una riflessione sul contributo dei cattolici italiani alla politica;

- Prof. Silvio Rossi, presentando la proposta di legge sulla Fondazione per gli anziani fragili, non autosufficienti e terminali;
- Avv. Antonino Galletti, con una relazione sulla separazione delle carriere e sulla necessaria riforma della giustizia. Di rilievo anche i saluti istituzionali della Democrazia Cristiana, di Noi Moderati e dell'U.C.I.D.

– Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti, a conferma dell'attenzione trasversale verso l'esperienza di PPI.

L'analisi finale di Desideri: fotografia sincera dell'Italia

A chiudere i lavori, il Segretario Politico Nazionale Fabio Desideri, già Sindaco di Marino ed ex Consigliere Regionale del Lazio, ha offerto un intervento

ampio e incisivo che ha fotografato, con precisione e coraggio, le criticità del Paese:

- l'epoca della sfiducia;
- le disuguaglianze economiche e le nuove povertà;
- la crisi demografica;
- l'aumento delle fragilità sociali e delle vulnerabilità legate all'età;
- una sanità in sofferenza, che spinge molti cittadini a rinunciare alle cure;
- il paradosso del lavoro povero;
- la centralità della formazione dei giovani;
- il peso di un fisco opprimente;
- i rischi geopolitici ai confini europei;
- il crescente disordine delle periferie urbane;
- la condizione delle donne, tra talento e disuguaglianza;
- il paradosso italiano delle migrazioni;
- l'urgenza di una riforma vera della giustizia.

Desideri ha inoltre richiamato l'attenzione sulle difficoltà degli enti locali, citando le disfunzioni di Roma su TARI e multe, e rivolgendosi al sindaco – con ironia – come allo “strimpellatore politico”, annunciando una battaglia per la difesa dei cittadini sulla tassa rifiuti.

Un entusiasmo che guarda al futuro

L'intervento conclusivo è stato accolto da un grande applauso in sala e da un diluvio di cuoricini e pollici alzati online, simbolo dell'entusiasmo generato da un'assemblea che ha saputo unire competenza, partecipazione reale e coinvolgimento digitale: forse quest'ultimo il vero aspetto futuro della politica. Con la nascita imminente dell'UNIONE dei Democratici Popolari, Repubblicani, Liberali, Socialisti e Civici, si apre una pagina nuova, più ampia, moderna e profondamente inclusiva. Una pagina che PPI lascia come eredità politica e civile, e che tanti cittadini sono pronti a iniziare a scrivere insieme.



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici



Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

ECONOMIA & LAVORO

Tempo, cura e lavoro il nuovo capitale invisibile che ridisegna la disuguaglianza di genere in Italia

**Federconsumatori:
"Urgente prorogare
l'offerta Placet
sul gas, almeno
di un anno"**



È impensabile e inaccettabile che, nella situazione di difficoltà delle famiglie vivono, con l'avanzare della povertà energetica e l'aumento delle rinunce anche in settori vitali come l'alimentazione, ancora non sia stata assunta la decisione di prorogare di un ulteriore anno il regime delle offerte Placet nelle forniture di gas.

Se tale provvedimento non sarà adottato al più presto, tale offerta terminerà il 31 dicembre e, da gennaio, i cittadini si ritroveranno a pagare bollette più salate.

L'offerta Placet, ricordiamo, è stata introdotta da ARERA per accompagnare i clienti gas non vulnerabili verso il mercato libero. Si tratta di un'offerta che include una quota fissa (PFIX) stabilita dal venditore e una variabile (in base ai consumi), le condizioni contrattuali sono equiparate alla tutela.

Da anni denunciavamo come il mercato libero non sia stato in grado di determinare condizioni adeguatamente vantaggiose e come sia ancora afflitto da abusi e pratiche commerciali scorrette. Troviamo del tutto intollerabile lasciare i consumatori in balia di questa giungla, in una fase in cui i costi energetici sono ancora molto elevati, le condizioni delle famiglie



di **Eleonora De Nardis** (*)

"Non si nasce donna: lo si diventa", scriveva Simone de Beauvoir. Oggi, nel mondo delle economie avanzate, potremmo aggiungere: e lo si diventa soprattutto attraverso la gestione del tempo, quella risorsa scarsa, distribuita in modo radicalmente asimmetrico, che continua a sostenere la struttura stessa del sistema produttivo. La nuova indagine della School of Gender Economics di Unitelma Sapienza, guidata dall'economista femminista Azzurra Rinaldi, svela con precisione empirica ciò che molte economiste femministe sostengono da decenni: il vero terreno della disuguaglianza si gioca nel tempo quotidianamente sottratto alle donne in virtù del lavoro di cura non retribuito. Il report, realizzato con la collaborazione della dottoressa Claudia Pitteo e del dottor Dawid Dawidowicz (Università West Pomeranian), raccoglie i dati di 2.456 partecipanti e restituisce una fotografia che ha implicazioni profonde per l'economia italiana.

sono precarie e si iniziano a registrare temperature sempre più rigide.

Capiamo che il Governo, tra condoni e ponti, abbia altre priorità, ma le esigenze dei cittadini non possono e non devono passare in

L'indagine introduce una chiave interpretativa tanto innovativa quanto rivelatrice: il tempo diventa un nuovo indicatore economico primario, una metrica di benessere, produttività, autonomia e accesso alle opportunità. Tra le donne tra i 26 e i 35 anni, cioè nel momento cruciale per la costruzione di una carriera, l'83% dichiara di sentirsi frequentemente stanca, mentre nella fascia tra i 36 e i 45 anni, l'81% non riesce a dedicare nemmeno un'ora al giorno a se stessa.

Questi dati confermano ciò che la sociologa Arlie Hochschild definiva second shift: un secondo turno di lavoro che inizia quando quello retribuito finisce, e che acuisce la competizione impari tra uomini e donne all'interno del mercato del lavoro. Il risultato? Riduzione della produttività individuale, vincoli di orario, difficoltà nella formazione continua, blocco nelle progressioni di carriera. Non è una questione privata. È macroeconomia. Quando parliamo di lavoro domestico e di cura, sappiamo bene che la per-

secondo piano. È indispensabile, in questo momento, mettere le famiglie al riparo da aumenti a cui, in molti casi, difficilmente riuscirebbero a far fronte.

Per questo ci uniamo all'appello, che proviene dall'opposizione,

Occupazione, nuovo passo in avanti. Al lavoro 28mln e 208mila italiani

A ottobre 2025, su base mensile, la crescita degli occupati si associa al calo dei disoccupati e alla sostanziale stabilità degli inattivi. L'aumento degli occupati (+0,3%, pari a +75mila unità) coinvolge gli uomini, le donne, i dipendenti, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni che risultano in diminuzione. Il tasso di occupazione sale al 62,7% (+0,1 punti). La diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-3,7%, pari a -59mila unità) riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione scende al 6,0% (-0,2 punti), quello giovanile al 19,8% (-1,9 punti). La sostanziale stabilità degli inattivi tra i 15 e i 64 anni, che interessa entrambi i generi, è sintesi della crescita tra i 15-34enni e della diminuzione tra chi ha almeno 35 anni di età. Il tasso di inattività è invariato al 33,2%.



Confrontando il trimestre agosto-ottobre 2025 con quello precedente (maggio-luglio) si registra una sostanziale stabilità nel numero di occupati. Rispetto al trimestre precedente, diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-4,4%, pari a -71mila unità) e aumentano gli inattivi di 15-64 anni (+0,5%, pari a +61mila unità). A ottobre 2025, il numero di occupati supera quello di ottobre 2024 dello 0,9% (+224mila unità); l'aumento riguarda gli uomini, le donne e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 0,4 punti percentuali. Rispetto a ottobre 2024, cala sia il numero di persone in cerca di lavoro (-2,2%, pari a -34mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1,4%, pari a -171mila unità).

Il commento

A ottobre 2025 il numero di occupati, pari a 24 milioni 208mila, è in crescita rispetto al mese precedente. L'aumento coinvolge sia i dipendenti - permanenti (16 milioni 468mila) e a termine (2 milioni 514mila) - sia gli autonomi (5 milioni 227mila).

L'occupazione aumenta anche rispetto a ottobre 2024 (+224mila occupati in un anno), sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+288mila) e degli autonomi (+123mila) e del calo dei dipendenti a termine (-188mila).

Su base mensile, il tasso di occupazione sale al 62,7%, quello di disoccupazione cala al 6,0% e il tasso di inattività è stabile al 33,2%.

sistenza del carico è a senso unico: il report conferma che il presunto "nuovo equilibrio" nella divisione del lavoro familiare è, nei fatti, una narrazione altamente infondata. Il 53% delle donne si occupa interamente da sola delle attività domestiche, mentre un ulteriore 30% registra un coinvolgimento solo parziale del partner.

ma anche da molte forze interne alla maggioranza, affinché l'offerta placet sia prorogata, facendo pressione su ARERA. Si tratta di un provvedimento doveroso, a costo zero, che davvero aiuterebbe le famiglie.

Così, nel pieno del XXI secolo, la cura resta dunque "un bene pubblico prodotto privatamente dalle donne". Un paradosso noto alle economiste femministe: ciò che sostiene il sistema economico - la capacità lavorativa futura, il benessere della forza lavoro, la manutenzione della vita quotidiana - resta invisibile nei conti nazionali. Come ricorda Silvia Federici, "non c'è produzione senza riproduzione" e la ricerca della School of Gender Economics lo quantifica: il lavoro domestico non bilanciato sottrae tempo prezioso alla partecipazione economica femminile.

ECONOMIA & LAVORO

E allora si ricorre allo smart working ma la flessibilità lavorativa, spesso invocata come soluzione al carico di cura, si rivela paradossalmente più accessibile proprio a chi ne ha meno bisogno: secondo l'indagine, il 57% delle donne tra i 46 e i 60 anni ha accesso allo smart working, mentre il 70% delle donne tra i 26 e i 35 anni, non ne ha alcuna possibilità. Il risultato è un quadro che contraddice la retorica aziendale della flessibilità: le lavoratrici più giovani – quelle che attraversano la fase di massima pressione familiare e professionale – incontrano maggiori barriere all'innovazione organizzativa. Un meccanismo che non è solo inefficiente, ma profondamente regressivo.

E allora addio al benessere emotivo e alla produttività, perché il costo invisibile del carico di cura è la stanchezza cronica, il burn out, lavorativo, nei casi più gravi la depressione. Non si tratta più di un fenomeno da rubricare sotto la categoria della "sensazione soggettiva": è un dato sistemico che incide sulla produttività complessiva e sul funzionamento delle organizzazioni.

Il capitalismo contemporaneo, ricorda Nancy Fraser, si regge su una contraddizione fondamentale: chiede lavoratori efficienti, ma scarica sulle donne il costo della riproduzione sociale, mettendo a rischio la sostenibilità dell'intero sistema e l'indagine di Azzurra Rinaldi mostra come questo costo non sia meramente emotivo, ma chiaramente economico.

Ecco che il fattore tempo, inteso anche e soprattutto come capitale sociale invisibile, diviene la nuova frontiera delle disuguaglianze. A livello globale, i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro stimano 708 milioni di donne escluse dal mercato del lavoro a causa delle responsabilità di cura. Il report di colloca l'Italia dentro questa cornice internazionale, mostrando come la discriminazione di genere non si annidi più soltanto nel salario o nell'accesso al lavoro retribuito, bensì proprio nel tempo: tempo sottratto alla formazione; tempo sottratto alla costruzione della propria carriera; tempo sottratto all'autonomia individuale. In questo senso, il tempo è una valuta che gli uomini ricevono

gratuitamente, mentre le donne la pagano con la fatica quotidiana. Le intervistate convergono su un punto fondamentale: ciò che serve non sono strategie individuali, ma riforme strutturali. L'80% indica come prioritarie tre misure: una collaborazione più equa nelle responsabilità di cura, una riscrittura degli orari di lavoro, una maggiore flessibilità in entrata e uscita dal mondo del lavoro: tre richieste che riguardano il cuore dell'organizzazione economica e sociale del Paese. Il contributo della ricerca è decisivo: mostra che la scarsità di tempo personale non è un effetto collaterale, ma il meccanismo centrale attraverso cui la disuguaglianza di genere si riproduce. Rendere visibile questo meccanismo significa spostare il discorso economico oltre il PIL, oltre i tassi di occupazione, oltre i salari nominali. Significa riconoscere che l'autonomia economica delle donne dipende dalla redistribuzione del tempo, non solo del denaro. Una trasformazione culturale, certo, ma anche – e soprattutto – una trasformazione strutturale delle politiche del lavoro e del welfare. Come scriveva Audre Lorde: "Non si può smantellare la casa del padrone con gli attrezzi del padrone" e questa ricerca lo conferma: per riformare l'economia bisogna partire dai suoi muri portanti, lì dove la disuguaglianza si produce e si riproduce ogni giorno. Solo allora il tempo – oggi risorsa scarsa e diseguale – potrà tornare a essere ciò che dovrebbe essere per tutti: un diritto e non un privilegio.

(*) [Articolo21.org](#)

Agroalimentare, i 'piccoli' sono la vera eccellenza

L'insicurezza economica, politica e militare globale sta mettendo a rischio i settori di maggior richiamo del Made in Italy. Agroalimentare compreso. Un comparto significativo non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale per la presenza massiccia di artigiani, micro e piccole imprese diffuse sul territorio. A lanciare l'allarme una indagine condotta dall'Area Studi e Ricerche della Cna.

Un'eccellenza tricolore

Con 891 riconoscimenti conferiti al nostro Paese dall'Unione europea tra prodotti Dop (Denominazione di origine protetta), Igp (Indicazione geografica protetta) e Sgt (Specialità tradizionali garantite), l'Italia surclassa ogni concorrente, anche la Francia (774 riconoscimenti) e la Spagna (391 riconoscimenti), seconda e terza rispettivamente. Il 23,7% delle produzioni agroalimentari di alta qualità nel mondo batte bandiera tricolore, contro il 20,3% francese e il 10,4% spagnolo.

Numeri di rilievo

Di norma quando si parla di agroalimentare si fa riferimento alle attività manifatturiere orientate alla produzione di alimenti e bevande. Questa classificazione è



però riduttiva: tende a escludere le imprese della ristorazione che, spesso, associano all'attività di somministrazione la produzione di alimenti, un insieme di attività ampio e complesso organizzato in una logica di filiera che non può essere escluso. Nella filiera agroalimentare italiana così definita operano 324mila imprese che, con oltre 1,7 milioni di addetti, generano 249,2 miliardi di fatturato. Si tratta di cifre di tutto rilievo: le imprese della filiera agro-alimentare rappresentano il 7,2% dell'intero sistema produttivo nazionale, contribuiscono al 6% delle vendite, occupano quasi il 10% dei lavoratori italiani.

La diffusione sul territorio delle produzioni agroalimentari di qualità è, per di più, il volano del cosiddetto turismo esperienziale. Oltre che dalle bellezze culturali e paesaggistiche i flussi turistici sono sempre più motivati, infatti, dalla scoperta dei sapori e delle tradizioni eno-gastronomiche del territorio.

Il peso dei 'piccoli'

Un dato importante da evidenziare riguarda il ruolo di artigiani, micro e piccole imprese. Limitando l'attenzione alle sole attività di produzione di alimenti e bevande, emerge che queste rappresentano il 97,8% della base produttiva, occupano il 55% degli addetti, generano il 30,6% del fatturato. Il 56,6% delle attività che

operano nel comparto alimentare ha carattere artigianale. Si tratta della quota più alta rilevata tra i settori di punta del Made in Italy: Agroalimentare appunto, Automotive, Abbigliamento e Arredo. La presenza di imprese piccole o piccolissime, spesso a carattere artigianale, dimostra una volta di più che la piccola dimensione aziendale è garanzia di qualità ed eccellenza produttiva e contribuisce in maniera determinante al successo del Made in Italy.

Il traino estero

Complessivamente, nel 2024 l'export del settore alimentare ha raggiunto i 59,8 miliardi di euro risultando il quarto settore esportatore italiano, con il 9,6% delle vendite oltre confine. Il flusso rimane altamente concentrato in cinque Paesi (Germania, Usa, Francia, Regno Unito e Spagna) che, insieme, assorbono quasi la metà (il 49,2%) del fatturato totale. Nel 2024 la crescita delle esportazioni del settore è stata trainata proprio dagli Usa, che hanno segnato un +11,9%, salendo al 12,9% complessivo, per un controvalore di 7,7 miliardi. Un dato preoccupante. L'orientamento protezionista degli Usa rischia infatti di ridimensionare fortemente la proiezione internazionale del settore, già minacciato da atti di contraffazione tollerata ispirate al cosiddetto Italian Sounding.

CONFIMPRESE ITALIA
Confederazione Nazionale Italiana delle Micro, Piccole e Medie Imprese

CONFIMPRESE ROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati

tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

ECONOMIA & LAVORO

Olio: Confagricoltura e Unapol chiedono misure urgenti e un piano strutturale per difendere e promuovere il prodotto italiano

“Il crollo anomalo dei prezzi dell’olio extravergine di oliva sta generando forte preoccupazione tra gli operatori del settore, perché destabilizza l’intero comparto. Ringraziamo il sottosegretario per aver accolto la richiesta di convocazione del Tavolo per discutere della questione. Ora concentriamoci su un dialogo costruttivo con tutta la filiera, in particolare con la grande distribuzione, oltre che su una campagna di comunicazione che valorizzi e promuova il prodotto italiano”. E’ quanto ha affermato Alberto Statti, componente di Giunta di Confagricoltura, al Tavolo Olio convocato oggi al Masaf dal sottosegretario Patrizio La Pietra. “I costi di produzione sono cresciuti, ma in molte aree le rese sono inferiori alla media, nonostante gli elevati



quantitativi di olive: una situazione che aggrava ulteriormente il quadro economico delle aziende. C’è poi preoccupazione per le strategie della grande distribuzione, con cui è necessario instaurare un’interlocuzione efficace per ridurre le campagne sottocosto che finiscono per svilire il valore dell’olio italiano”. Gli

interventi chiesti da Confagricoltura al Tavolo si articolano in urgenti e strutturali. Nel primo caso, si propone l’accesso agevolato al credito per garantire liquidità e consentire lo stoccaggio senza svendere il prodotto. Contestualmente, occorrono maggiore trasparenza e controlli più rigorosi sulla tracciabilità e sui residui di fitofarmaci degli oli importati. Tommaso Loiodice, presidente UNAPOL, coglie positivamente il clima con cui si sono affrontate le varie problematiche legate al comparto, ponendo al centro della discussione il tema del giusto prezzo per l’extravergine di oliva italiano. “L’appello è a cercare di portare a termine la campagna in corso senza farsi prendere dal panico, possibilmente evitando di svendere il prodotto, fiduciosi che le



sollecitazioni sottoposte al sottosegretario saranno colte e poste in essere”. “Sollecitiamo - hanno aggiunto Statti e Loiodice - l’avvio immediato del Piano Olivicolo nazionale adeguatamente finanziato, per interventi strutturali e per la promozione e la comunicazione dell’olio extra

vergine italiano. E’ necessaria una campagna nazionale per valorizzare il nostro olio EVO, - hanno concluso - distinguerlo chiaramente da quello di importazione e spiegare ai consumatori il suo valore reale in termini di qualità, origine e sicurezza alimentare”.

Ambiente, fiori italiani sempre più green Il florovivaismo vale 3,3 miliardi di euro

I fiori italiani sono sempre più green grazie a un impegno delle aziende verso la sostenibilità delle produzioni che incontra le nuove sensibilità ambientali, con l’impiego di materiali a km zero per la terra per sostituire torba e fibra di cocco, il progetto di vasi biocompostabili, l’uso di energie rinnovabili per il riscaldamento delle serre e un attento uso dell’acqua. È uno dei messaggi lanciati dal Congresso nazionale del Fiore, organizzato da Coldiretti e Consulta Florovivaistica a Pompei e Castellammare di Stabia (Napoli) i massimi esperti del settore per condividere conoscenze, innovazioni e visioni future sulla floricoltura italiana. Presenti, tra gli altri, alle varie sessioni il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, il presidente della Consulta florovivaistica Mario Faro e la coordinatrice Nada Forbici.

Un appuntamento per fare il punto della situazione sul futuro di un settore che nel 2024 ha raggiunto il valore record di 3,3 miliardi di euro, e che quest’anno potrebbe stabilire un nuovo primato, grazie anche al ruolo dell’export. A caratterizzare il lavoro delle diciannovemila imprese attive sono soprattutto sostenibilità e innovazione, con



l’impiego di sistemi di digitalizzazione e di agricoltura 4.0 che consentono il risparmio di risorse idriche e l’uso di materiali a impatto zero. Ma il florovivaismo italiano punta anche su nuovi spazi di mercato a partire da quello delle cerimonie. Nato come nicchia, il fenomeno dell’agri wedding è arrivato a valere oltre 300 milioni di euro, secondo la stima di Coldiretti e Consulta Florovivaistica. Se si guardano i dati sul destination wedding, i matrimoni green

e quelli in vigna sono al terzo e quarto posto tra le scelte delle coppie, mentre sempre più gettonata è la richiesta di fiori e piante 100% italiani, sinonimo di sostenibilità. Ma ci sono anche le piante da interno come Sansevieria, Chamadorea, Yucca e Ficus, particolarmente efficaci nel purificare l’aria e nel rilasciare ossigeno rendendo gli ambienti interni più salubri e piacevoli, come dimostrato da una ricerca promossa da Coldiretti e Istituto di Bio-

conomia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. In occasione del congresso una trentina di operatori tra i migliori Floral Design e Wedding Planner europei hanno realizzato installazioni con l’utilizzo di sessantamila fiori e un migliaio di piante, mostrando le nuove tendenze del fenomeno. Proprio le piante “salva aria” servite per l’allestimento del congresso sono state donate agli istituti scolastici di Castellammare, mentre i fiori sono stati in parte distribuiti in occasione della festa del ringraziamento e in parte donati al santuario di Pompei La Consulta florovivaistica di Coldiretti ha presentato un piano strategico per il settore, partendo da investimenti in innovazione tecnologica – come sistemi digitali e smart – per elevare produttività e sostenibilità. Priorità al potenziamento dell’export tramite programmi di internazionalizzazione e alla promozione del marchio Made in Italy per accrescere prestigio e valore sui mercati globali. Si punta a diversificare l’offerta con servizi su misura, inclusi wedding e agri wedding in ascesa, rafforzando marketing digitale, e-commerce, formazione professionale e fiere per una crescita competitiva e green.

ECONOMIA & LAVORO

La Perla, vertenza chiusa: tutte riassunte nella nuova società

Arriva il lieto fine per la lavoratrici di La Perla. Oggi tornano tutte al lavoro nella nuova società del magnate americano Peter Kern. Con la firma degli ultimi contratti, tutte le dipendenti dello storico marchio bolognese della corsetteria di lusso vengono formalmente riassunte in La Perla Atelier, società controllata da Luxury Holding del miliardario, ex ad di Expedia, che ha investito nell'azienda bolognese della lingerie di lusso. Da oggi, 1° dicembre, "le perline" torneranno tutte al loro posto in azienda per accettare la sfida del rilancio di questa straordinaria realtà produttiva. È il passaggio che chiude più di due anni di incertezze, un periodo segnato da sacrifici e paura, ma anche da una determinazione che non è mai venuta meno. Le maestranze, abituate a cucire vere e proprie opere d'arte per il lusso, apprezzate a livello internazionale, hanno tenuto insieme ciò che la speculazione finanziaria stava smontando pezzo per pezzo. Così Cgil e Uiltec in una nota. La vertenza ha attraversato ministeri, aule istituzionali fino a travalicare i confini nazionali, approdando al Parlamento Europeo a Bruxelles. Le maestranze hanno rivendicato non solo il proprio posto di la-



voro ma la dignità di un mestiere antico, insostituibile. A sostenerle c'erano le organizzazioni sindacali e le rappresentanze istituzionali che hanno fatto di questa battaglia un fronte comune. In gioco c'era un patrimonio nazionale: una delle realtà più riconosciute nello scenario mondiale della moda. Il percorso che oggi si chiude ricorda quanto il made in Italy, quando è fondato su competenze reali, debba essere difeso. Mentre la filiera della moda è attraversata da casi di sfruttamento e lavoro irregolare, La Perla diventa l'esempio opposto: dimostra che si può fare qualità rispettando persone, di-

ritti e salari. Le artigiane della storica azienda bolognese rappresentano il punto più alto di un sapere che il mercato globale non riesce a duplicare. La firma dei contratti non è il traguardo finale ma l'inizio di una nuova fase. Da oggi il nuovo gruppo eredita un capitale umano unico, capace di costruire valore attraverso ogni singola cucitura. È su questo patrimonio che si costruirà il rilancio dello stabilimento e del marchio. Le lavoratrici e i lavoratori possono guardare con serenità al futuro, forti dell'impegno che li ha portati fin qui e della consapevolezza che la loro professionalità è stata riconosciuta e difesa.

Schlein: "Donne La Perla hanno battuto la finanza e fatto la storia"



Una lotta delle lavoratrici contro la finanza speculativa. E' questo, secondo la segretaria del Pd, Elly Schlein, il valore aggiunto della vertenza delle dipendenti di La Perla, oggi tutte tornate al lavoro nella nuova società, La Perla Atelier, del magnate americano Peter Kern. "Oggi è un giorno molto importante. Sono state riassunte tutte le lavoratrici e riassunti tutti i lavoratori de La Perla. Hanno vinto loro. Prima di tutto quelle donne straordinarie che non hanno mai mollato e che, insieme al loro posto di lavoro, hanno difeso un presidio molto importante della manifattura italiana, del vero Made in Italy", sottolinea la leader dem. "Di più, in questa lotta le lavoratrici hanno dimostrato come difendere l'economia reale dalle operazioni della finanza speculativa. Con loro vince la competenza e la tenacia delle rappresentanti sindacali e vince l'impegno corale delle istituzioni", riconosce Schlein. "Il Partito democratico è sempre stato al loro fianco, in Parlamento e sul territorio. Quello che è accaduto a La Perla è davvero una esperienza di grandissimo valore, che fa e farà storia, che dà speranza", riconosce la segretaria del Pd. "Oggi è una bella giornata per Bologna e per tutta l'Emilia-Romagna. Le Perline tornano nel loro stabilimento, tornano nel cuore produttivo di un saper fare unico al mondo. E questo risultato è il frutto della loro tenacia, del lavoro delle organizzazioni sindacali e del sostegno delle istituzioni. È questo il modello che dobbiamo difendere e rilanciare", sottolinea il segretario del Pd dell'Emilia-Romagna, Luigi Tosiani. "Alle lavoratrici e ai lavoratori va il mio grazie, per la forza con cui hanno tenuto aperta questa

vertenza e per ciò che rappresentano: l'Emilia-Romagna che non molla mai. Continueremo a essere al loro fianco", assicura. "Oggi è un giorno di grandissima gioia per tutta la comunità dem di Bologna. Le lavoratrici de La Perla hanno vinto la loro battaglia finale: ha vinto la loro tenacia, insieme a quella delle loro rappresentanze sindacali, unita al lavoro comune di tutte le istituzioni", festeggia il segretario del pd di Bologna, Enrico Di Stasi. "Il Partito democratico di Bologna ha lottato fin dall'inizio al loro fianco e, oggi, la comunità dem è in festa e, più che mai, determinata a fare della battaglia per le lavoratrici de La Perla un modello per tutte le vertenze, a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori, dei loro diritti e delle eccellenze del nostro tessuto produttivo", conclude.

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

ELPAL CONSULTING
BUSINESS DEVELOPMENT - FINANCE - TRADING - RISK - DATA ANALYSIS

IL MIGLIOR MODO A REALIZZARE I TUOI SOGNI

SOLO DALLE GRANDI PASSIONI NASCONO LE GRANDI IMPRESE

Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032

Tax credit per videogame e cinema: nuovi riconoscimenti e beneficiari



Con alcuni decreti direttoriali del 27 e 28 novembre e 1° dicembre, la direzione generale Cinema e Audiovisivo del ministero della Cultura ha ufficializzato gli esiti dell'istruttoria relativamente a diverse tipologie di crediti di imposta destinati alla produzione di videogiochi, alle produzioni cinematografiche e agli investimenti nelle sale. I benefici fiscali favoriscono l'innovazione tecnologica e la valorizzazione culturale.

Videogiochi In tema di videogiochi, con un provvedimento del 27 novembre (n. 4029) si chiude l'istruttoria relativa ad alcune richieste definitive. Un secondo provvedimento (n. 4030) sancisce il riconoscimento nazionalità italiana di un elenco di opere. Ciascun provvedimento riporta l'elenco dell'opera e della sua relativa impresa titolare.

Cinema e audiovisivo

Con i decreti direttoriali del 28 novembre sono stati pubblicati gli esiti delle istruttorie relative all'ammissibilità:

- delle richieste preventive di credito d'imposta per la produzione cinematografica, tv/web, cortometraggi, documentari e per la produzione esecutiva delle opere straniere
- delle richieste definitive di credito d'imposta pervenute per la produzione cinematografica, tv/web, orf, distribuzione, documentari, investitori esterni e per la produzione esecutiva delle opere straniere
- delle richieste relative all'idoneità al credito d'imposta e all'eleggibilità culturale, anche in relazione al reinvestimento dei contributi automatici
- delle richieste relative agli investimenti nelle sale cine-

Prestiti obbligazionari “one coupon”, interessi attivi/passivi disallineati

Lo sfasamento economico tra gli interessi attivi dei finanziatori e quelli passivi deducibili dall'emittente di prestiti obbligazionari one coupon non si configura come abuso di diritto se il piano economico di finanziamento punta ad aumentare la liquidità per finanziare investimenti strategici, con ricadute positive sul fatturato e l'occupazione. È in sintesi quanto chiarisce la risposta n. 299 del 1° dicembre dell'Amministrazione finanziaria mette in risalto che per incorrere nell'abuso devono verificarsi congiuntamente tutti e tre gli elementi previsti dalla norma che disciplina la violazione. Il chiarimento è rivolto a una società che intende finanziare investimenti strategici tramite l'emissione di obbligazioni one coupon, cioè con pagamento di un'unica cedola alla scadenza del prestito. Le obbligazioni rappresentano prestiti subordinati e privi di collaterale, con durata di 15-20 anni e tasso composto fino al 16,5 per cento. I titoli saranno nominativi, cartacei e sottoscritti da soci, amministratori, dipendenti della società e terzi investitori. La società ha chiesto se l'operazione possa configurarsi come abuso del diritto (articolo 10-bis, legge n. 212/2000) a causa del disallineamento temporale tra gli interessi attivi tassati ai titolari dei prestiti al momento dell'incasso, e gli interessi passivi deducibili dalla società per competenza economica nei vari esercizi. La richiedente ritiene di no. Sostiene, infatti, che tale disallineamento temporale è insito in tutti i prestiti obbligazionari one coupon e che,

matografiche, consistenti nella realizzazione, ripristino e aumento degli schermi, ovvero per l'adeguamento strutturale degli impianti.

Infine, con il decreto direttoriale del 1° dicembre 2025 è



quindi, l'operazione programmata sia tipica ed ordinaria per il reperimento di fondi a lungo termine.

L'Amministrazione condivide questa posizione e spiega nel dettaglio quali sono i presupposti che determinano l'abuso di diritto previsto dall'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente, ovvero la realizzazione di operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, producono essenzialmente vantaggi tributari indebiti. Affinché si configuri un abuso occorrono, evidenzia l'Agenzia, tre presupposti congiunti: vantaggio fiscale indebito, assenza di sostanza economica ed essenzialità del vantaggio fiscale. Se anche uno solo di questi elementi manca, l'abuso non si configura. Inoltre, anche in presenza di tali presupposti, non sono comunque abusive quelle operazioni giustificate da valide ragioni extra-fiscali, anche di ordine organizzativo o gestionale, che rispondono a finalità di mi-

pubblicato l'elenco delle ultime opere cinematografiche e audiovisive a cui è stata assegnata la qualifica di espressione originale italiana ai sensi del decreto interministeriale 29 gennaio 2021.

loro insieme, non producono effetti economici o giuridici reali, ma si annullano a vicenda riportando il soggetto alla situazione originaria. Riguardo al caso concreto, l'Agenzia ritiene che il disallineamento temporale della rilevanza fiscale degli interessi passivi maturati dalla società e di quelli attivi prodotti dai prestiti effettuati dai sottoscrittori dei titoli non comporti alcun risparmio d'imposta ingiustificato. La deduzione degli interessi passivi da parte della società e la tassazione degli interessi attivi per gli investitori sono entrambe coerenti con le regole fiscali e contabili. L'operazione, inoltre, ha una chiara sostanza economica: raccogliere liquidità per finanziare investimenti strategici, con ricadute positive sul fatturato e sull'occupazione. Infine, il vantaggio fiscale non è la ragione principale dell'operazione, che risponde invece a esigenze finanziarie e industriali. Per questo l'Agenzia conclude che non si tratta di abuso del diritto.

In definitiva, lo sfasamento temporale tra le due componenti economiche da cui nasce il dubbio della richiedente è tipico del negozio giuridico obbligazionario di tipo one coupon. Non sussiste, quindi, alcun indebito vantaggio a favore delle parti. A questo punto diventa superflua la verifica degli altri due presupposti che configurano l'abuso, visto che i tre elementi devono presentarsi congiuntamente.





CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



- ★ volantini,
locandine e manifesti
biglietti da visita
inviti e partecipazioni
cartoline e calendari
buste e carte intestate
-

★ Stampa riviste e cataloghi



ESTERI - LA CRISI RUSSO UCRAINA

Nato, gli attacchi informatici preventivi un altro passo verso la guerra

Putin e l'avanzata russa: "Presa di Pokrovsk passo per completare gli obiettivi"



La presa di Pokrovsk "contribuirà a garantire progressi costanti verso tutti gli obiettivi principali dell'operazione militare speciale". Lo ha detto il presidente russo Vladimir Putin durante una visita a uno dei posti di comando del Gruppo Congiunto di Forze all'indomani della caduta di Pokrovsk nel Donetsk e di Volchansk nella regione di Kharkiv. Putin ha ringraziato i militari russi "per i risultati del loro lavoro". "E' un settore importante. Tutti noi ne comprendiamo l'importanza e ci consentirà di raggiungere progressivamente tutti gli obiettivi principali stabiliti all'inizio dell'operazione militare speciale", ha affermato. Della conquista di Pokrovsk si parla da tempo. L'offensiva dei russi, in atto da mesi, è sì concentrata sulla cittadina perché considerata uno snodo cruciale per dilagare a ovest, completare l'occupazione del Donetsk e spingersi sulla direttrice verso Kiev. Ha anche un valore simbolico, dopo i tanti annunci della propaganda russa e i ripetuti rinvii di mese in mese della scadenza per la sua conquista. Ma l'esercito russo continua a prendere territorio ucraino. La presa di Volchansk crea le condizioni affinché le forze russe possano



di Giuliano Longo

Da ottobre si fa sempre più concreta la prospettiva di una risposta "ibrida" della NATO alla Russia, con il potenziamento di droni di sorveglianza, la semplificazione delle regole di ingaggio per i piloti di caccia e lo svolgimento di esercitazioni NATO al confine, cui Mosca risponde simmetricamente.

War game o meno che siano tali esercitazioni, rappresentano sempre e storicamente un campanello di allarme.

Ma ora si profila qualcosa di più e di più pericoloso. Ne scrivono il Financial Time britannico e POLITICO il quale riporta che "gli alleati, dalla Danimarca alla Repubblica Ceca, consentono già operazioni informatiche offensive" contro la Russia da parte dei loro servizi di sicurezza nazionale.

In questo contesto il Ministro degli Esteri lettone e, ancor più

continuare ad avanzare ulteriormente. E' la convinzione del ministro della Difesa russo Andrei Belousov che, in un telegramma alle unite impegnate nell'offensiva, le ringrazia per aver "liberato" la cittadina nella regione di

importante, il Ministro della Difesa italiano Guido Crosetto, sollecitano una maggiore "proattività".

FT cita invece il Presidente del Comitato Militare della NATO, Giuseppe Cavo Dragone, il quale ritiene che ipotetici "attacchi informatici preventivi" potrebbero essere considerati un'"azione difensiva" da parte del blocco.

Dove è ancora semanticamente oscuro su come attacchi preventivi possano definirsi difesa Dragone, evidentemente conscio delle conseguenze della sua affermazione chiarisce che "è più lontano dal nostro normale modo di pensare e di comportarci", ma, aggiungiamo noi c'è sempre un ma e la proposta sembra trovare il consenso unanime delle élite europee riportata dai media mainstream anche italiani.

Sulla base di questi recenti esternazioni, non è da escludere che alcuni membri della NATO potrebbero lanciare uni-

Kharkiv. "La sua liberazione crea le condizioni affinché l'intero gruppo di forze possa avanzare ulteriormente. Mi congratulo con voi per questo successo", si legge nel messaggio.

Red

Stop della Bce ad un finanziamento da 140 miliardi all'Ucraina

La Svezia strappa una assegno a Zelensky da 1,1 mld di corone

La Banca centrale europea avrebbe rifiutato di garantire un pagamento da 140 miliardi di euro destinato all'Ucraina, compromettendo il piano dell'Ue per finanziare un "prestito di riparazione" basato sui beni russi congelati. Lo scrive il Financial Times, citando più funzionari. Secondo il quotidiano, la Bce ritiene che la proposta della Commissione europea violerebbe il suo mandato, complicando ulteriormente il tentativo di Bruxelles di raccogliere fondi utilizzando gli asset della banca centrale russa bloccati presso Euroclear, il depositario belga di titoli. Ma c'è invece continua a versare denaro sui conti di Kiev. Il governo svedese ha infatti annunciato un nuovo pacchetto di supporto per l'Ucraina di 1,1 miliardi di corone svedesi (pari a circa euro 100,2 milioni di euro). "In Ucraina sta arrivando l'inverno. Mentre la temperatura scende, la Russia ha intensificato i suoi attacchi contro le infrastrutture civili. Questo lascia milioni di ucraini senza elettricità, riscaldamento e acqua in vista di quello che sarà probabilmente l'inverno più rigido dal 2022." ha dichiarato Benjamin Dousa, in un comunicato stampa. "Il governo presenta quindi un nuovo pacchetto di aiuti che si concentra sulle esigenze più urgenti di questo inverno, ma anche su aiuti che rafforzano la resilienza dell'Ucraina nel lungo termine. La Svezia continua a fare tutto il possibile per sostenere l'Ucraina" ha aggiunto il ministro. Il comunicato specifica inoltre che i fondi verranno usati per la riparazione di infrastrutture, supportare il servizio sanitario e per ripristinare reti d'energia elettrica.



Red

lateralmente tali "attacchi preventivi" contro la Russia o farlo grazie a nuova "coalizione dei volenterosi".

Opzioni che aumenterebbero il rischio di ritorzioni russe, avviando un ciclo di escalation potenzialmente incontrollabile. Non è chiaro se queste ipotesi di "difesa proattiva" siano già pianificate dalla Alleanza oppure se intendano lanciare un monito a Mosca con una operazione psicologica a scopo di deterrenza.

Sarebbe inoltre da verificare se la Russia stia già attuando o pianificando operazioni informatiche su larga scala contro membri dell'Alleanza, fra i quali, a quanto pare, l'Italia. Chiarimenti che il ministro Italiano dovrebbe esporre quantomeno al Parlamento.

C'è inoltre da chiedersi se la NATO sia ancora ufficialmente

un'"alleanza difensiva", quando pianifica attacchi sia pure informatici e se queste intenzioni coincidano oggi con gli interessi degli Stati Uniti, che della NATO è il main contractor.

Sorge dunque il legittimo dubbio che invece mirino a sabotare qualunque piano di pace che non sia quello della "pace giusta" secondo i canoni dei "volenterosi" europei e di Zelensky.

Oppure, con una vision strategica di lunga data, intendano minare ogni forma di coesistenza pacifica fra Russia e America.

Che pare essere l'obiettivo di un Macron a scadenza nel 2027 e del Britannico Keir Starmer alle prese con la crisi economica e sociale nel Regno Unito che rendono dubbia la durata del suo Governo.

ESTERI - LA CRISI RUSSO UCRAINA

Lo scenario sopra descritto si collega anche alla possibilità che qualcuno tiri le fila dietro le quinte per provocare una crisi. Dopo le fughe di notizie russo-americane di Bloomberg, per far deragliare i 28 punti del piano Trump, ogni sospetto riguarderebbe quei centri di potere e a quei Servizi Segreti, sempre operosi come il britannico MI5, al servizio del riarmo europeo nella prospettiva di una imminente invasione russa.

Ipotesi probabilmente suggerita dall'intelligence quanto meno britannica francese e tedesca, notoriamente propensa a soddisfare le politiche dei suoi committenti.

E' certo invece che tamburi di guerra già rullano in Europa con il ministro tedesco della Difesa Pistorius il quale annuncia che Russia potrebbe attaccare il suo e altri paesi Nato prima del 2029.

Mentre il suo cancelliere Merz sostiene che la Germania non è "ancora in guerra, ma nemmeno in pace" e la Bundeswehr fa conoscere i dettagli sulla mobilitazione di 800 mila soldati atlantici per arginare l'aggressione di Mosca.

Senza contare che nei paesi scandinavi come nei baltici e soprattutto in Polonia vi è già un clima da "il nemico è alle porte", mentre in Francia, Germania, Italia si pianifica il ritorno a qualche forma di leva o riserva rafforzata, malgrado l'impopolarità di tale misura.

Insomma, fra le opinioni pubbliche europee, molte delle quali compresa la nostra, sono vincolate da Carte Costituzionali che ripudiano la guerra, si va creando il "giusto" clima della preguerra alimentato dai media, e, giù giù per li rami dei partiti politici e delle istituzioni che fingono di prevedere una invasione russa, tutta da dimostrare.

In fondo proprio lui, Putin, ha aggredito l'Ucraina, e in ogni caso va punito come pare sostenga anche il Segretario di Stato americano Marco Rubio.

E' in questo clima torbido che gli oppositori di questa linea e di tutte le guerre, potranno venir tacciati come sodali di Putin, Orban, Lukashenko e successivamente quali collabo-

Quando il silenzio sarebbe strategia: la nuova perla bellica del Cavo Dragone

di Riccardo Bizzarri (*) Quando il silenzio sarebbe strategia: la nuova perla bellica del Cavo Dragone

C'è un momento, nella vita dei grandi apparati politico-militari, in cui ci si aspetterebbe prudenza, misura, qualche giro di parole in più e magari perfino una virgola ben ponderata. Non è questo quel momento. A spezzare la quiete apparente arriva infatti l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, che nel corso di un'intervista al Financial Times ha lanciato nell'etere l'idea che la NATO stia valutando un "attacco preventivo" contro la Russia. Con l'aggiunta, per non farci mancare nulla, che un attacco del genere "potrebbe essere considerato difensivo". Una frase così riesce nell'impresa di far sbiancare allo stesso tempo giuristi, diplomatici e persino le pareti della Farnesina. Perché se il mondo della comunicazione insegna che il come conta quanto il cosa, qui siamo ben oltre la gaffe: siamo nel territorio inesplorato del paradosso bellico con sorriso serafico.

È come se dicesse: "Sì, stiamo pensando di sparare per primi... ma tranquilli, è per di-



fenderci". Roba da far andar fuori di testa i formalisti del diritto internazionale, e magari prendere un'altra sedia per sorvegliare il tè mentre si scrolano le spalle. Perché il punto non è la strategia militare, che ha le sue logiche e i suoi tavoli tecnici. Il punto è il megafono. L'uso del megafono. E, soprattutto, il non uso del megafono quando sarebbe auspicabile respirare profondamente e contare fino a diecimila.

L'intervista dell'ammiraglio, concessa al Financial Times, non è passata inosservata: la controparte russa ha subito ringraziato per l'idea del secolo e definito quelle parole "un passo estremamente irresponsabile".

Insomma: c'è chi chiama la cosa escalation, e chi la chiama, perdonate il francesismo, "una mossa da quattro di picche con tanto di fiasco da ballo". Se stavi cercando di dipingere la NATO come la grande garante della pace, meglio ricontrollare i colori nella tavolozza e magari scartare almeno il nero del sarcasmo. Sì, perché in un mondo "normale" di mediazione e diplomazia, a "momenti delicati" magari si sta zitti, o si cerca un linguaggio un filo meno da capitano di vascello in rotta verso la bufera. Invece no: "Attacchiamo prima, giusto per essere sicuri". Effetto collaterale: destabilizzazione, tensioni, rischio di reazioni a catena, insulti inco-

ciati. Ma niente paura è tutto "difensivo".

C'è gente che occupa "posti alti". C'è gente che dovrebbe immaginare scenari, pesare conseguenze, valutare il contesto. E poi c'è chi, da un microfono, spara frasi che sembrano uscite da un videogioco bellico.

Dicono che "in guerra servono decisioni rapide", che "essere proattivi è meglio che reattivi". Forse. Ma un conto è essere proattivi un conto è essere "auto-innescanti pro-guerra per fare la voce grossa". E la differenza, fidatevi, si vede.

In conclusione Caro Cavo: quando i giochi sono delicati, le teste vanno tenute fredde. Non si tratta di "essere forti", ma di essere saggi. Perché un missile preventivo, anche solo "a scopo difensivo", non distingue tra buoni e cattivi: colpisce e basta. se la parola può essere un'arma, l'assenza di parola può essere un accordo di pace non dichiarato. E non sarebbe ora che qualcuno, lì in alto, iniziasse a considerare l'ipotesi? Sarebbe opportuno, ogni tanto, ricordare agli "alti papaveri" che il silenzio non è debolezza. È strategia.

(*) *Giornalista*

razionisti e traditori della Patria.

tamburi di guerra rullano in Europa quando Il ministro tedesco della Difesa Pistorius annuncia che Russia potrebbe attaccare il suo e altri paesi Nato prima del 2029.

Mentre il suo cancelliere Merz sostiene che la Germania non è ancora in guerra, ma nemmeno in pace e la Bundeswehr fa conoscere i dettagli sulla mobilitazione di 800 mila soldati atlantici per arginare l'eventuale aggressione di Mosca.

Per giunta nei paesi scandinavi come nei baltici e soprattutto in Polonia vi è già un clima da "il nemico è alle porte" mentre in Francia, Germania, Italia si pianifica il ritorno a qualche forma di leva o riserva rafforzata, malgrado l'impopolarità di tale misura.

Insomma, fra le opinioni pubbliche europee, molte delle quali, fra cui la nostra, sono vincolate da Carte Costituzionali che ripudiano la guerra, si va creando il "giusto" clima della preguerra alimentato dai media e, giù giù per li rami dei partiti politici e delle istitu-

zioni ormai allineate contro l'aggressività di Putin.

In fondo proprio lui, con ragioni più o meno valide, ha aggredito l'Ucraina, e in ogni caso va punito come pare sostenga anche il Segretario di Stato americano Marco Rubio.

E' in questo clima torbido che gli oppositori di questa linea e di tutte le guerre, potranno venir tacciati come sodali di Putin, Orban, Lukashenko e successivamente quali collaborazionisti e traditori della Patria.

(*) *Analista geopolitico ed esperto di politica internazionale*

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?



DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via del Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

LA CRISI RUSSO UCRAINA

Asset Russi, i 140 miliardi della vergogna

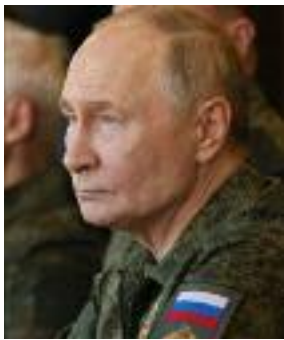
L'Europa non ci crede, ma dovremmo crederci noi? (E il congelatore del Belgio funziona meglio delle istituzioni)

C'è sempre un momento, nella storia dell'Unione Europea, in cui l'ipocrisia supera la fantasia. E il caso dei 140 miliardi di asset russi congelati in Belgio, uno di quelli che fanno scuola. Una scuola che, per ironia, somiglia sempre più a quelle barzellette in cui il protagonista dice: "Non sono miei, eh... ma se vuoi usarli tu, io non garantisco nulla." E infatti eccoci qui: l'UE annuncia il grande piano per aiutare l'Ucraina usando i proventi dei beni russi bloccati. Titoli altisonanti, conferenze stampa eroiche, dichiarazioni da Nobel per la pace anticipato.

Poi, quando qualcuno chiede: "Scusate, ma chi garantisce il prestito?" Silenzio. Rumore di passi. Qualcuno tossisce. E l'Europa, tutta, compatta, risponde: "NOI? Ahahah, ma siete matti?"

Nemmeno la Banca Centrale Europea vuole assumersi il rischio politico e legale. Il Belgio, che custodisce la cassaforte, si tira fuori con eleganza, come chi rompe un vaso e dà la colpa al gatto. Altri Paesi fanno spallucce, scuotono la testa, guardano per aria. Insomma: 140 miliardi che nessuno vuole toccare. Sembrano l'eredità di un parente mafioso: tutti la vogliono nominare, nessuno vuole firmarne il ritiro. La verità è semplice e devastante: se non ci crede l'Europa, perché dovremmo crederci noi cittadini? Per settimane abbiamo ascoltato retorica, dignità, coraggio, ricostruzione, solidarietà. Tutte parole bellissime, da incisione su marmo. Poi, nel momento di mettere la firma su un prestito garantito, Bruxelles svanisce come un prestigiatore di terza categoria. E allora diciamolo chiaramente: nessuno vuole essere responsabile dell'uso di quei soldi. Perché i rischi legali sono enormi, le possibili ritorsioni pure, e soprattutto, anche se nessuno lo dice, c'è il terrore che la questione finisca davanti a un tribunale internazionale, trasformando l'Europa da moralizzatrice... a imputata. La scena è comica. Anzi, sarebbe comica, se non fosse tragica. Ecco i 140 miliardi di euro che stanno lì, custoditi come opere d'arte in un caveau, usati però come arma narrativa, come strumento di propaganda, come prova muscolare dell'Europa che "c'è". Peccato che quando si tratta di dimostrare che "c'è davvero", l'Europa "non c'è più". È un po' come quando un politico promette: "Risolve tutto io!" E poi aggiunge sottovoce: "...ma non chiedetemi di firmare, ecco." Ma il vero capolavoro sta qui: mentre l'Europa gioca a scaricabarile, chiede ai cittadini di "credere". Di "avere fiducia". Di "capire lo sforzo". Signori cari, se non avete fiducia voi, noi cosa dovremmo capire? Che il vostro è un piano simbolico? Un annuncio da conferenza stampa? Una sceneggiatura da fiction geopolitica del martedì sera? Il problema non sono i 140 miliardi. Il problema è la credibilità. Perché quando nemmeno tu, che l'hai ideato, credi nel tuo stesso piano, allora non è più un piano: è una farsa. Una farsa da prima pagina. Una farsa che costa. Una farsa che insulta l'intelligenza di qualunque contribuente europeo. E allora, la domanda finale è inevitabile: se l'Europa non si fida dell'Europa, perché dovremmo farlo noi?

Ricc.Bizz.



ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Cisgiordania nella tenaglia di Israele

Telefonata Trump-Netanyahu



Cisgiordania, Tajani: "Israele fermi i coloni, agisca con i fatti"



Da Israele devono arrivare risposte "nei fatti", non solo su un piano "diplomatico": lo ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani, durante un'intervista su Canale 5. "Continueremo a insistere con Israele", ha sottolineato il dirigente, in riferimento anche all'aggressione subita da alcuni cittadini italiani in Cisgiordania, regione palestinese occupata dalle forze di Tel Aviv. "Spero che al di là delle risposte formali, Israele agisca in modo deciso nei confronti dei coloni". Tajani ha aggiunto: "Siamo contrari a qualsiasi annessione di porzioni di Cisgiordania da parte di Israele". Nel governo di Israele ci sono partiti "estremisti" che sostengono i coloni, ha sottolineato il ministro degli Esteri. Tajani ha evidenziato la "necessità di bloccare qualsiasi azione violenta da parte dei coloni". Poi ha aggiunto: "Ci sono partiti nel governo, non quello del primo ministro Benjamin Netanyahu, che sostengono le ragioni dei coloni".

primo ministro di Israele - hanno sottolineato l'importanza e l'obbligo di disarmare Hamas e smilitarizzare la Striscia di Gaza, e hanno discusso dell'ampliamento degli accordi di pace".

Red

Le forze israeliane hanno chiuso tutti gli ingressi principali alla zona settentrionale di Ramallah, in Cisgiordania. Lo riporta l'agenzia di stampa Wafa, citando fonti locali.

Allo stesso tempo, scrive l'agenzia di stampa palestinese, i soldati hanno intensificato la loro presenza e le misure di sicurezza intorno alla città e nei villaggi e nelle località che si trovano a nord, nord-ovest e a est di Ramallah. Ma in Cisgiordania e a Gaza si susseguono episodi di violenza. In un'operazione notturna, le forze dell'Idf hanno individuato e ucciso un palestinese che poche ore prima aveva ferito lievemente un soldato in un attacco con un'auto, secondo quanto riferito dall'esercito. La notizia è riportata dai media israeliani.

Nell'attacco, secondo quanto riferito ieri sera dai militari, l'aggressore ha lanciato il suo veicolo contro le truppe di stanza allo svincolo di Yehuda, vicino alla città di Hebron in Cisgiordania, scrive il Times of Israel, ferendo una soldata che è stata trasportata in ospedale per ricevere cure mediche. Altri soldati presenti allo svincolo hanno aperto il fuoco sull'auto in fuga, colpendola, ha riferito ieri sera l'esercito, aggiungendo che erano in corso

le ricerche. Questa mattina, l'Idf ha dichiarato che l'aggressore è stato individuato durante la notte a Hebron, all'interno dell'auto utilizzata nell'attacco. Mentre tentavano di arrestarlo, il sospetto "ha cercato di fuggire mettendo in pericolo i combattenti, le forze hanno reagito con colpi di arma da fuoco e lui è stato eliminato", sempre secondo quanto riferito dall'esercito.

Altro episodio ad Ateret, un insediamento israeliano nei pressi di Ramallah dove due soldati israeliani sono rimasti feriti martedì in un attacco con coltello, durante una perquisizione secondo quanto riferito dall'esercito e riportato da vari media israeliani. I militari hanno fatto sapere che le forze armate hanno ucciso l'individuo che ha accoltellato i soldati. "Siamo arrivati rapidamente sul posto - hanno riferito i soccorritori - Abbiamo visto due giovani uomini che camminavano sul posto, pienamente coscienti, con ferite superficiali al corpo. Abbiamo prestato loro le prime cure mediche e li abbiamo trasportati in ospedale". Intanto, viste le continue violazioni della tregua, telefonata tra il Premier israeliano e il Presidente Usa: "I due leader ha fatto sapere l'ufficio del

CRONACHE ITALIANE

Duplici omicidio Benazzi? Parla l'avvocato Lovison che si batte contro l'archiviazione del dossier

di Riccardo Bizzarri (*)

Ferrara - Oggi affrontiamo un caso nazionale di cronaca nera molto controverso con un'intervista esclusiva all'Avv. Denis Lovison che si sta battendo strenuamente contro l'archiviazione del dossier sul duplice omicidio dei cugini Benazzi. Quella dei cugini Benazzi è una storia di provincia che somiglia a un noir: un impianto eolico fallito in mezzo alla campagna, rancori che covano da anni, due cugini trovati carbonizzati in un'auto data alle fiamme. E ora, a quasi cinque anni dai fatti del 28 febbraio 2021, il rischio concreto, almeno secondo i familiari delle vittime, è che tutto venga archiviato come un puzzle irrisolto. Avvocato Lovison ci racconta per sommi capi questa storia che possiamo definire paradossale. «Ho depositato una nuova, articolatissima opposizione alla richiesta di archiviazione della Procura, nel procedimento che vede indagati Filippo e Manuel Mazzoni per il duplice omicidio di Riccardo e Dario Benazzi e per l'occultamento e l'incendio dei cadaveri. Lovison, che assiste i familiari dei Benazzi, parla senza giri di parole di un "errore di lettura del quadro probatorio" «La Procura - si legge nell'atto - ritiene verosimile che i Mazzoni abbiano commesso i delitti, ma chiede l'archiviazione perché non sa chi, materialmente, abbia sparato. Questa impostazione poteva forse reggere prima delle indagini suppletive: dopo, non più».

Ci racconti questa assurda storia, che abbiamo iniziato a seguire con interesse. «È il 28 febbraio 2021, Comune di Fiscaglia, provincia di Ferrara. I cugini Riccardo e Dario Benazzi stanno smontando il prototipo di un impianto eolico in un terreno antistante l'abitazione dei Mazzoni, area già al centro di vicende societarie, fallimenti e pignoramenti. Secondo l'ipotesi di reato contestata agli indagati nelle prime fasi del procedimento (artt. 110 e 575 c.p. e, successivamente, 110 e 411 c.p. con aggravante ex art. 61 n. 2 c.p.), i Benazzi sarebbero stati at-



tinti da colpi di fucile, uccisi sul posto, e poi caricati a bordo della loro VW Polo, successivamente portata in un terreno agricolo poco distante, cosparsa di materiale infiammabile e data alle fiamme. L'auto verrà ritrovata con i corpi completamente carbonizzati, dopo l'intervento dei Vigili del Fuoco. Lei Avvocato Lovison si sta battendo per la non archiviazione del caso e questo per una Giustizia che faccia Giustizia ma anche per i famigliari ormai allo stremo delle forze. Nel corso delle indagini, la Procura arriva a ritenere i Mazzoni seri indiziati, tanto da chiedere, afferma Lovison, misure cautelari in carcere e proporre successivamente istanza di riesame contro il rigetto di tali misure. Poi, la frenata: una prima richiesta di archiviazione, rigettata dal GIP, che invece dispone indagini suppletive, ritenendo già esistente un solido compendio probatorio, da integrare con ulteriori accertamenti. Quelle indagini aggiuntive, secondo il legale dei familiari Benazzi, non hanno indebolito il quadro: «Lo hanno rafforzato», sostiene Lovison. Eppure, dopo gli approfondimenti, la Procura formula una nuova richiesta di archiviazione: per l'ufficio inquirente gli indizi non consentirebbero di attribuire con sufficiente certezza la responsabilità dell'omicidio all'uno, all'altro o a entrambi i Mazzoni. La mia opposizione all'archiviazione mira esattamente a questo punto: non serve sapere chi ha premuto il grilletto, sostiene, quando il complesso degli indizi sa-

rebbe comunque sufficiente a sostenere un'accusa in concorso e a celebrare un processo.

Il cuore dell'atto di Lovison è una ricostruzione serrata della cronologia.

• Il teste Lorenzo Mella dichiara di essere rimasto sul posto fino alle 10:40, circostanza riscontrata da una fotografia, scattata con il suo cellulare, dell'autorizzazione giudiziale che gli viene mostrata da Riccardo Benazzi.

Ciò significa inconfutabilmente che alle 10:40 i cugini Benazzi sono ancora vivi.

• Il teste Giuseppe Marchini, che abita a circa 100 metri dal prototipo eolico, riferisce di aver udito 4-5 colpi di fucile in rapida sequenza, provenienti «dalla casa dei Mazzoni» e diretti verso l'impianto. L'orario da lui indicato (intorno alle 10:15) non coincide perfettamente con il dato di Mella, ma, osserva Lovison, si tratta di una discrepanza di pochi minuti, spiegabile col fatto che Marchini viene sentito a distanza di tempo e senza un orologio sotto gli occhi. Il legale sottolinea come l'orario sia comunque compatibile con una collocazione del delitto immediatamente successiva alle 10:40.

• Un altro testimone, Paolo De Togni, racconta di aver visto, tra le 11:30 e le 12:00, un'auto ferma in campagna, vicino a un unico pioppo isolato: un punto che coincide con quello in cui sarà ritrovata, ore dopo, la Polo dei Benazzi in fiamme. Più tardi, verso le 14:00, l'auto gli ap-

Scoperti dalla GdF 74 indebiti percettori del "Reddito di Cittadinanza"

I Finanziari del Comando Provinciale di Caltanissetta hanno recentemente concluso un'indagine in materia di spesa pubblica, denunciando 74 soggetti che hanno indebitamente percepito il "Reddito di Cittadinanza" per circa 400 mila euro. Il servizio nasce da una mirata attività informativa del Gruppo di Gela che ha individuato una platea di soggetti che hanno omesso di dichiarare situazioni

oggettive costituenti cause di esclusione dall'accesso alla particolare misura di sostegno. Partendo da tale evidenza, le Fiamme Gialle hanno avviato mirati controlli sulla posizione di circa 100 nuclei familiari, finalizzati alla verifica dei requisiti richiesti dalla specifica normativa. Le attività investigative hanno consentito di individuare e deferire alla locale Procura della Repubblica 74 soggetti, per i quali vale la presunzione di innocenza, residenti principalmente nei comuni di Gela e Niscemi, che hanno richiesto e indebitamente percepito il reddito di cittadinanza. I controlli hanno permesso di rilevare diverse irregolarità e falsità attestata nelle richieste rivolte all'INPS. In particolare, tra i soggetti denunciati risultano cittadini extracomunitari privi del requisito di permanenza quinquennale nel territorio nazionale, cittadini proprietari di veicoli di "grossa cilindrata" e soggetti con precedenti penali, anche in materia di criminalità organizzata. Le indagini svolte, che hanno riguardato il monitoraggio di contributi erogati per circa 900 mila euro, si sono concluse con la quantificazione di somme indebitamente percepite per un totale di circa 400 mila euro e la relativa segnalazione all'Istituto Previdenziale preposto all'erogazione del sussidio, che ha provveduto al blocco di ulteriori importi indebitamente richiesti per circa mezzo milione di euro.



pare spostata di pochi metri, ma sempre in quella zona.

Secondo Lovison, mettendo in fila questi elementi, emergerebbe un quadro coerente:

• i Benazzi lavorano all'impianto fino alle 10:40 circa (presenza di Mella);

• subito dopo avverrebbe il duplice omicidio, con colpi esplosi a distanza ravvicinata;

• tra le 11:30 e le 12:00 l'auto, già con i corpi a bordo, verrebbe posizionata nel campo, pronta per essere incendiata in tarda serata

• nel frattempo, i Mazzoni si recano a Lido degli Estensi, percorrendo volutamente una strada (Migliarino, passaggio sotto il Targa System alle 12:10) che consenta loro di essere "registrati" in uscita ma non in rientro, scegliendo al ritorno un tragitto diverso. «L'intervallo tra le 10:40 e le 12:00 - sostiene l'avvocato - è più che sufficiente perché padre e figlio possano uccidere, caricare i corpi, predisporre l'occultamento e

partire per Lido, dove tentano di confezionarsi un alibi».

Lei Avvocato quindi cosa chiede? Alla fine di un atto denso di richiami tecnici, testimonianze, perizie e intercettazioni, la nostra richiesta è netta:

• non archiviare il procedimento, • ma ordinare al Pubblico Ministero di formulare l'imputazione nei confronti di Filippo e Manuel Mazzoni, affinché sia un dibattito pubblico, davanti a un giudice terzo, a dire se il mosaico di indizi sia sufficiente per una condanna.

È la richiesta di una famiglia che non vuole che il duplice omicidio di Riccardo e Dario Benazzi finisca nel limbo dei "casi irrisolti", e di un difensore che invita la magistratura a non considerare come casuale una lunga serie di coincidenze, ritenute, al contrario, troppo precise per essere frutto del caso.

Il resto, come sempre nelle aule di giustizia, lo diranno le decisioni del GIP.

di Marta Rizzo (*)

Il volume scritto a due mani dall'ex parlamentare e Presidente dell'Aamod Vincenzo Vita e da un giovane ed eclettico giornalista impegnato come Roberto Bertoni mette in ordine, storicizza e analizza gli avvenimenti politici, sociali, culturali che hanno logorato il sistema dell'informazione in Italia.

L'occupazione non fa sconti a nessuno, è un libro godibile e avvincente, anche perché scritto con lo sguardo attento e testimone dei fatti di Vita e con quello oggettivo e libero di Bertoni. Due generazioni lontane tra loro, e quindi anche con differenti punti di vista sul reale, convergono e si uniscono per ribadire quanto sia urgente la tutela dell'articolo 21, in un Paese che smembra una Costituzione quasi perfetta, scritta sulle macerie di una dittatura fascista che portò a una guerra mondiale dalla quale l'Italia era uscita a fatica, ma con fiducia, in difesa di giustizia e libertà e con quel senso democratico e quell'impegno civile e intellettuale che, oggi in modo particolare, sembrano non appartenerci più.

Per quale motivo lei e Roberto Bertoni avete sentito l'esigenza di dare ai lettori alcune chiavi di lettura per riuscire a capire e interpretare il pericolo che la libertà di stampa e l'articolo 21 della nostra Costituzione stanno vivendo?

In Italia – così come in molti Paesi europei per non parlare del degrado negli Stati Uniti, in Russia e altrove – l'informazione è nel mirino, soprattutto ora, con le destre al potere. Il numero di querele cosiddette "temerarie" ha raggiunto record spaventosi, pari a quello di Paesi come l'Ungheria, per fare un esempio. Gli attacchi all'indipendenza del servizio pubblico sono continui. Trasmissioni come Report sono

L'occupazione: un libro urgente

Intervista a Vincenzo Vita



esplicitamente prese di mira, alle volte prima ancora che venga trasmessa la singola puntata; la stampa è totalmente in crisi, da diverso tempo, ma mai come adesso; alcune testate giornalistiche sono asservite in modo esplicito a questo Governo; il precariato nel giornalismo è spaventoso, sconosciuto ai più e preoccupante; il servi-

zio pubblico ha perso la pluralità di sguardo per la quale era nato. Un ulteriore motivo di allarme sulla libertà di stampa, e che ha spinto Roberto Bertoni e me a scrivere il libro, riguarda un regolamento europeo. L'EMFA, l'European Media Freedom Act – approvato come Regolamento europeo sulla garanzia della libertà e la plura-

lità dell'informazione, in vigore dall'agosto del 2025 – non è stata rispettata dall'Italia e noi ci auguriamo che ci sia presto un'iniziativa da parte dell'Europa per tale comportamento. Abbiamo deciso di lavorare insieme, Roberto Bertoni e io, perché mi faceva piacere poter interagire con una persona che ha quarant'anni meno di me (Bertoni ha 33 anni) e non ha avuto un rapporto diretto con il logoramento degli avvenimenti di questo Paese e, quindi, li vive in maniera molto diversa dalla mia. Essendomi occupato per quasi tutta la vita di politica e informazione, e occupandomene ancora, mi piaceva sperimentare e condividere la stesura di un testo con chi non ha vissuto in prima persona i decenni del degrado dell'informazione. Avendo vissuto tutto questo sulla mia pelle, ritengo di non essere totalmente lucido, nel senso che il rischio che sento è quello di poter risultare fizioso al lettore. Certo, io ne ho di faziosità, e anzi la rivedico, soprattutto nel non sopportare nulla del berlusconismo e delle sue conseguenze nell'informazione, nella cultura, nella società. Ma tutto questo mio diretto coinvolgimento agli accadimenti passati temevo potesse in qualche modo "nuocere" a un lavoro di storicizzazione che fosse davvero oggettivo. Quindi ho sentito la necessità di collaborare con un giovane giornalista tra i più promettenti del nostro Paese.

Ed è stato un colloquio molto interessante. Da parte mia, l'esperienza mi ha dato la possibilità di raccontare qualche fatto inedito (durante i governi di centro-sinistra, quando ero sottosegretario PDS-DS, tra il 1996 e il 2001, con i governi Prodi, D'Alema, Amato), sul perché alcune riforme proposte dal centro-sinistra siano state bloccate, indubbiamente dal fuoco nemico, ma anche da quello amico e ne spiego le ragioni meno note. Roberto ha dato il contributo, per me fondamentale, sulla ricostruzione di tutta la generazione del G8 di Genova, nel 2001. Quello è stato un vero spartiacque: la più violenta sospensione dei diritti mai vista prima nell'Italia democratica. Non che non fossi a conoscenza dei motivi e della tragedia profonda di quel luglio a Genova, ma Bertoni (che ha intervistato le vittime di quel massacro, ha scritto libri, pièces teatrali e lavora ancora su quei fatti), mi ha dato ulteriori motivazioni di comprensione su quel disastro. Il libro, poi, punta lo sguardo sul futuro politico, che ha significato un ragionamento molto stimolante riguardo l'avvenire dell'Italia.

Questo libro scomodo, per così dire, è anche molto godibile da leggere, per scorrevolezza e leggerezza, seppure nella profondità dei temi che tratta. Ma le vorrei fare un ragionamento un po' provocatorio ma, spero, utile. Temo che l'impressionante limitazione della libertà di stampa (che trova il suo sviluppo degenerativo nel berlusconismo degli anni '90 e prosegue si qui), non venga valutato come allarme democratico dalla maggior parte della società di questo Paese. Osservo che chi cerca di segnalare le emergenze e le mancanze dell'Italia, non si fa capire dalla massa di persone che ha ade-

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione d'affari, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

pagamenti
contributi Inps

STENI
IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione
ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

CULTURA, SPETTACOLO & LIBRI

rito, anche solo passivamente, alla degenerazione culturale e d'informazione, sin dal berlusconismo. Soprattutto, temo siano i giovani a non capire noi e noi a non capire i nostri giovani. Cosa pensa a riguardo?

Questa è la domanda delle domande, è un nodo che si deve sciogliere senza supporre ci siano risposte facili e sbrigative. È un tema storico, questo, che riguarda un paradigma sociale e un cambiamento di sintassi. Credo, soprattutto, che il problema urgente sia comprendere e diminuire la distanza tra la nostra generazione e quella dei ragazzi. Bisogna capire come interagire con l'humus culturale delle giovani generazioni, che è molto diverso da quello delle generazioni precedenti. Bisogna trovare, cioè, un linguaggio nuovo, anche per facilitare la stessa lettura del libro. Un libro che parte di riforma della Rai, antitrust, conflitto d'interessi.

Questi argomenti non riguardano minimamente la generazione dei trentenni, per non parlare di quella dei ventenni. Non c'erano, non capiscono - giustamente - cosa diciamo. Il linguaggio, dunque, deve necessariamente essere riequilibrato, ridefinito, direi tradotto affinché esso si metta a disposizione della semantica di generazioni che usano codici nuovi, digitalizzati, crossmediali e hanno un modo diverso dal nostro d'intendere le cose. Ecco perché la presenza di Roberto Bertoni mi è stata fondamentale. Ho dovuto capire e usare i codici di un ragazzo di trent'anni e adottarli affinché il libro fosse comprensibile anche e soprattutto ai suoi coetanei. Le migliaia di ragazze e ragazzi che vediamo scendere in piazza nelle manifestazioni contro il genocidio di Gaza, per fare un esempio preciso, vivono questi momenti in maniera completamente diversa dalle per-

sone che, con me, manifestano per le stesse ragioni, ma hanno 50-60-70 anni. I giovani non hanno la struttura cognitiva delle generazioni precedenti alla loro, soprattutto ora. Per questi nostri ragazzi manifestare a sostegno di Gaza significa manifestare per la Libertà, in senso lato, a prescindere da ogni discorso magari più articolato, di natura geopolitica, per esempio. E siamo noi che dovremmo fare un bagno di realismo, con lo scopo di parlare fuori dal nostro coro, come lei dice. Bisognerebbe diventare umili, lo diceva bene Marc Augé, e mettersi in ascolto: una sorta di esplorazione, che sviluppi una capacità raddomantica di indagare, guardare, osservare fuori di noi, come fossimo monaci che vanno a cercare l'acqua.

Walter Benjamin, nel 1929, scriveva che l'intellettuale dovrebbe uscire dalle proprie polverose stanze per scendere tra la folla e capire cosa accade davvero. Da molto tempo, dunque, si sente la necessità di trovare forme di comunicazione che accomunino l'intera società, e forse è un'utopia. Ma come possiamo coinvolgere la massa di giovani e di "indifferenti", chiamiamoli così per brevità, nella lettura del vostro saggio?

Il volume è un tentativo di rianodare le storie di questo Paese: vorrebbe cioè fornire gli strumenti di conoscenza su passaggi che hanno inciso profondamente e irrimediabilmente sull'opinione pubblica. Il berlusconismo, come dicevamo, non è stato semplicemente un fenomeno televisivo: ha orientato la cultura di massa e ha inciso profondamente nel clima di opinione. Senza il berlusconismo, non vivremmo la situazione sociale, politica, culturale che stiamo subendo. La degenerazione politica deriva da un im-

pianto istituzionale, quello berlusconiano, che oserei definire persino meno insidioso di quello attuale: Berlusconi, cioè, aveva interessi esclusivamente personali, di autotutela e ricavi economici a uso quasi esclusivamente privato. Il meccanismo culturale e mediatico di Berlusconi in Italia (quello della televisione generalista in cui c'è rapporto tra l'uno e la moltitudine e che ignora l'intermediazione), oggi, con Giorgia Meloni e il governo di destra, nasce da lì e si è deteriorato al punto di farci vivere la rottura dell'intero impianto costituzionale. Di qui, l'attacco alle autonomie istituzionali di questo Paese, che si chiamino magistratura, o informazione.

E questo attacco furioso, ultimamente, ha colpito l'autonomia più alta: il Capo dello Stato. Perché è evidente che, nel disegno del premierato, del presidenzialismo, il Capo dello Stato, interpretato con grande sapienza da Sergio Mattarella, disturba il percorso del Capo del Governo e, di conseguenza, va attaccato. Quella che viene chiamata in politologia la tendenza alla "democrazia" (brutta parola, per la verità, crasi dei vocaboli democrazia e dittatura), viene esercitata attraverso l'accentramento dei poteri: il Parlamento conta sempre meno; le autonomie, anche quelle locali, dove la maggior parte dei comuni del Paese non hanno soldi, contano pure sempre di meno; si esaspera l'attacco sfrenato e anoso alla magistratura (il problema della separazione delle carriere è un falso problema, ma il Referendum che ci prepariamo a votare nel 2026, dimostra che, ora, si può attaccare più frontalmente l'autonomia di questa istituzione). Tutti i passi convergono verso l'assunzione dei pieni poteri da parte del Governo e si spinge fortemente a definire il premie-

rato, anche perché si avvicina la fine della legislatura (2027). Il libro ha lo scopo di individuare il filo conduttore della degenerazione istituzionale. Il coinvolgimento del lettore, se c'è, dev'essere individuato nel condividere l'idea che quanto accade oggi lo si può e lo si deve leggere guardando al passato: una stagione molto lontana che ci ammoniva -però- a restare vigili e a contrastare il degrado attuale. Non lo si è voluto guardare quel passato, ma i fatti dimostrano che le degenerazioni dei decenni scorsi si sono radicate, fino a portare il Paese alla situazione di emergenza democratica che stiamo vivendo. Non è un caso se, nel libro, vengono citati i nomi di Enzo Biagi, Sergio Zavoli e di altri autorevoli giornalisti e intellettuali che, trent'anni fa e più, già ci ammonivano su quanto accade oggi. L'attuale attacco all'articolo 21 della Costituzione, molto serio, in questo libro viene raccontato minuziosamente, per comprenderne, assieme ai lettori, le cause profonde e antiche.

Mi può indicare tre passaggi fondamentali che avete individuato e analizzato come fattori determinanti nella costruzione dell'attuale meccanismo di decadimento democratico, in Italia?

Il primo, poco o per niente conosciuto oggi, è l'instaurazione del berlusconismo. Non mi stancherò di ripeterlo. Il Referendum del 1995 sul numero consentito delle televisioni e sulle pubblicità è stato l'inizio della fine. Siamo tutti d'accordo, credo, che se quel Referendum non fosse passato la storia dell'Italia sarebbe cambiata. La campagna, vorrei sottolinearlo, fu poco seguita, in realtà, anche dal PDS stesso, che avrebbe dovuto fare una lotta profonda e radicale perché fosse approvato.

Lo dico con cognizione di causa, perché c'ero, ero dentro quel partito e con quel partito ho lottato personalmente e fisicamente contro quel Referendum. Quella fu una grande sconfitta e le sconfitte non sono indolore.

Un altro aspetto fondamentale del libro è il conflitto d'interessi. Il fatto di non essere mai stato risolto ha pesato molto su tutta la società e sull'autorevolezza della stessa sinistra. Il più attuale è il conflitto della famiglia Angelucci, di Antonio Angelucci in particolare. Ne parliamo nel libro, ed è solo un caso tra i troppi conflitti d'interessi. Anche questo argomento resta un'ombra della sinistra e gli elettori sentono ancora il peso dell'aleatorietà con cui è stato trattato.

L'ultimo problema è quello del servizio pubblico, la Rai, che dovrebbe essere comune e, al contrario, è completamente nelle mani del Governo. Sulla Rai, il libro si sofferma a lungo perché è un nodo fondamentale. Vorrei aggiungere e concludere con un elemento imprescindibile: l'intelligenza artificiale. Il meccanismo che si è messo in moto ha reso estremamente autonoma un'intelligenza senza sentimenti, ricordi, memoria. E tale autonomia meccanica mette in grave crisi il nostro tempo. Come Presidente di un archivio, l'Aamod (Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico), del quale sono molto orgoglioso di far parte, vorrei dire con chiarezza che conservare la memoria storica attraverso gli archivi è fondamentale perché l'intelligenza senza anima non sostituisca mai quella umana. La memoria è una controindicazione per resistere a quanto sta succedendo. Ecco, con Bertoni abbiamo cercato di offrire un contributo a salvare un po' della nostra memoria umana.

(*) Articolo21.org



CENTRO STAMPA ROMANO
Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
★
Progetti grafici e Siti internet
Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219



Devi riordinare i tuoi documenti digitali?
GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali
Via del Corchigno 201/B - 00163 - Roma



BluePower
ENTRA IN BLUEPOWER
Info@bluepower.it
+39 075 5275663
Via B. Ubaldo, SNC - 05024 - Gubbio (PG)



Per la Tua pubblicità
SPOT Pubblicità
Tel. 06 87.20.10.53

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it